

Confermate le differenziazioni politiche con la minoranza

# Polemico discorso di Benvenuto a conclusione del Congresso UIL

Si è votato su due mozioni - I repubblicani astenuti nella votazione per il segretario generale - Qualche «aggiustamento» sul problema dei rapporti con la CGIL e sulle questioni del quadro politico - Il CC neoeletto ha nominato la segreteria

**DALL'INVIATO**  
BOLOGNA — Più che una conclusione la replica di Giorgio Benvenuto, rieletto segretario generale della UIL, è stata un nuovo intervento nel dibattito particolarmente polemico con la minoranza repubblicana, che ha reagito con una dichiarazione in cui si afferma che «Benvenuto ha scelto la strada di essere il segretario della sola maggioranza e che tale scelta è grave» e comporta una ulteriore complicazione nei rapporti interni alla Conferenza. In seguito a questa dichiarazione la componente repubblicana si è astenuta nella votazione di Benvenuto a segretario generale avvenuta nel corso dei lavori del nuovo Comitato centrale riunitosi subito dopo la conclusione del congresso. Le differenziazioni politiche sono state confermate dal voto di due mozioni: quella per la maggioranza (componenti so-

cialista e socialdemocratica), che è stata approvata, e quella della minoranza repubblicana. Ci non ha comunque impedito una specie di apparenza di unità tra i componenti del Comitato centrale (77 per la componente socialista, 39 a quella socialdemocratica e 39 a quella repubblicana). La maggioranza conta così su 116 membri del Comitato centrale. Le posizioni erano state precisate anche nel corso dell'ultima giornata di dibattito e in modo particolare con l'intervento del segretario neoeletto Arde Rossi che aveva espresso le valutazioni della componente repubblicana la quale aveva tenuto una riunione terminata verso le tre del mattino di ieri.

Sui grandi problemi del Paese e sulle linee strategiche che la UIL deve assumere nel movimento, aveva detto Rossi le differenze di impostazione sono state sensibili in quanto, innanzitutto, la maggioranza non ha espresso in modo sufficiente chiarezza il suo rifiuto di chiudere la UIL nel ristretto ambito di un'area ideologica. Sui problemi del Paese secondo Rossi, la maggioranza non aveva fornito una «risposta complessiva», aveva cercato «affannose differenziazioni rispetto alla CGIL e alla CISL» finendo col centrare il dibattito molto più sui «problemi di schieramento» che sui «problemi di contenuto». Con questo intervento il dibattito era chiuso.

Toccava replicare a Giorgio Benvenuto assai affaticato per l'intensa campagna congressuale. Iniziava a parlare alle 12 per concludere poco più di un'ora dopo. Il suo discorso in tutto la prima parte era una risposta ai rilievi anche duri fatti dalla minoranza nel corso del dibattito. In modo particolare si respingeva l'accusa di voler fare della UIL un «sindacato socialista». Al tempo stesso sulle questioni più delicate del quadro politico ai rapporti con la CGIL, Benvenuto faceva alcuni «aggiustamenti» che trovavano poi riscontro nella mozione conclusiva. Si soffermava sulla questione del compromesso storico per dire che il sistema politico «sono preoccupanti», che «la spinta al rinnovamento che c'è nella società non trova adeguata espressione a livello politico». Ma tutto questo, si chiedeva, significa pronunciarsi contro il compromesso storico?

E così rispondeva: «Sono certo che si tratta di due cose nettamente diverse. Ma se dentro e fuori la UIL si confonde questo accordo (le intese fra i partiti - n.d.r.) con il compromesso storico ci dobbiamo porre il problema se questo è un difetto proprio e solo perché lo considera tale». Problema che, per quanto ci riguarda, non sussiste. Poi proseguiva per chiarire che nella relazione introduttiva e nel dibattito ci si era espressi su due punti «non equivocabili»: le tendenze del sistema politico a che certo sono secondarie, diceva, da certe strategie invece che da altre e i contenuti di una intesa programmatica che giudichiamo carenti, non corrispondenti alle esigenze di una società in crisi come quella italiana».

Benvenuto riprendeva anche le questioni attinenti ai contenuti della proposta del sindacato per il rinnovamento del Paese e alle iniziative da portare avanti, riferendosi in modo particolare alle grandi vertenze e alle lotte in corso, problemi che poco spazio avevano trovato nelle cinque giornate di lavori del congresso.

Per quanto riguarda il confronto polemico con la CGIL sulle questioni del suo patrimonio della pariteticità della Federazione unitaria rilevava che «si è fatto anche troppo rumore intorno ad alcune divergenze che indubbiamente ci sono state» e che nel dibattito «anche vivace, anche spregiudicato, si alimenta il processo unitario». Rilevava che la questione è dei numeri e dei pesi e cosa importante, affermava che occorre vedere se essi «servono a costruire l'unità o a qualche altra cosa» per poi rimproverare alla CGIL di «sfoderare il bislone o l'alfabeto genealogico».

Queste, ci sembra, possono essere considerate solo alla stregua di una battuta e non certo il segno di quella spregiudicatezza cui spesso si è richiamato Benvenuto. Poi concludeva esprimendo la convinzione che la UIL ha smosso la discussione «dalle secche dell'aridità» per arrivare all'approdo della po-

litica». «Come dire — aggiungeva riprendendo, se ben ricordiamo, una frase del compagno Allende — che alla ragione della forza abbiamo opposto e continuiamo ad opporre la forza della ragione». E su questa frase chiudeva l'intervento mentre scattava un prolungato applauso.

Subito dopo si passava alla lettura delle due mozioni ed alla loro votazione per alzata di mano, senza effettuare la conta perché la maggioranza per il documento delle componenti socialista e socialdemocratica era evidente. Per la lettura delle liste apparesentate e approvate con un voto unico (solo due contrari). Dal congresso si andava direttamente alla riunione del neo-eletto Comitato centrale di cui abbiamo già detto. La nuova segreteria risultava composta da Benvenuto, Ravenna, Torda, Manfredi, Bulgari della componente socialista; Ravecca, Zoni, Buttinelli di quella socialdemocratica; Vanni, Rossi e Luciani di quella repubblicana.

Alessandro Cardulli



SEZZE ROMANO — Il monumento ai martiri antifascisti devastato dall'attentato.

## SEZZE AI MARTIRI DELL'ANTIFASCISMO

La gente in piazza non appena è risuonato il boato, in piena notte - Sin dal primo mattino nella cittadina è arrivata gente dai paesi vicini, assieme a esponenti politici e sindacali - Lanciata nella grande manifestazione del pomeriggio una sottoscrizione popolare

**DALL'INVIATO**  
SEZZE — Nella provincia di Latina, 20 mila abitanti, forte di decenni di tradizione democratica, Sezze non ha dimenticato la tragica giornata del 28 maggio della strage di Sezze. La notte tra sabato e domenica, appena si è diffusa nel giro di qualche minuto la notizia che una banda di criminali fascisti aveva distrutto il monumento alle vittime della violenza e del fascismo, scoperto un mese fa proprio nel punto in cui si addormenta il boato, tutta la città è scesa in piazza. E' passato da poco più di mezzogiorno alle tre. Notte piena, ma non per un popolo di contadini che al mattino è abituato ad alzarsi prima ancora dell'alba per andare a lavorare in terra. Sono i primi pochi minuti perché il boato, fortissimo, richiamasse centinaia di persone a «Ferro di cavallo» la località sulla periferia del paese teatro di un terribile attentato. Un gesto ignobile, che ha nel profondo il sentimento di tutta la gente di Sezze.

Tre ordigni esplosivi, di notevole potenza, sono stati collocati alla base della struttura, opera dello scultore iriano Reza Olla. Tritolo — con ogni probabilità — pigiato in tubi di ferro e una miscela a lenta combustione. Due sono esplosi, distruggendo il monumento. Uno — il più pericoloso — a quanto è stato possibile accertare — ha fatto cedere un muro di cinta. Un caso fortunato, assicurano gli artigiani. Era un ordigno micidiale, che avrebbe potuto danneggiare seriamente l'edificio della scuola magistrale «Manzoni» che sorge lì a pochi passi. L'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Latina è stata affidata al sostituto Santangelo; con lui collabora anche il prefetto di Sezze, Campitelli. E si conta anche sull'aiuto che potrà venire dal perito balistico, il maggiore Filippis, dei carabinieri.

La marca dell'attentato è chiaramente fascista, ma dei criminali terroristi non c'è purtroppo, per il momento, nessuna traccia. Gli inquirenti sembrano favorevoli all'ipotesi che siano venuti da fuori. Nessuno però ha visto niente. Neanche la pattuglia di carabinieri che quando le bombe sono esplose si trovava ad una cinquantina di metri dal monumento a Di Rosa, per un normale controllo.

Alle 4 di ieri mattina nella piazzetta a «Ferro di cavallo» c'era una piccola folla che andava ancora crescendo, qualcuno con gli attrezzi da lavoro in spalla; altri appena svegli. C'era anche chi, avvertito per telefono — «Qui da noi le notizie corrono», dice il sindaco, compagno Alessandro Di Trapani — era venuto a Sezze dai paesi vicini: Roccaforte, Priverno, Roccasecca, Bassiano. Un clima di solidarietà, di sdegno, dopo la nuova offesa fascista. Lo stesso che ieri sera ha segnato una grande manifestazione di popolo, promossa dai Comuni della zona, dalla Provincia di Latina, dalla Regione, dai partiti democratici e dai sindacati, e conclusa con l'apertura di una sottoscrizione popolare per la ricostruzione del monumento e con l'annuncio di un nuovo appuntamento, di tutta la provincia nei prossimi giorni, in difesa dell'ordine democratico.

A Sezze, già dalle primissime ore del mattino, sono giunti gli assessori regionali

Italo Palasciano

## A Sezze una straordinaria mobilitazione ha risposto all'ignobile attentato

# «NON RIUSCIRANNO A SPAVENTARCI: RICOSTRUIREMO IL MONUMENTO»

La gente in piazza non appena è risuonato il boato, in piena notte - Sin dal primo mattino nella cittadina è arrivata gente dai paesi vicini, assieme a esponenti politici e sindacali - Lanciata nella grande manifestazione del pomeriggio una sottoscrizione popolare

**DALL'INVIATO**  
BERTI — Che negli anni '50 è stato sindaco della cittadina — e Panizzi; il presidente della Provincia di Latina, Severino De Falco; il compagno Franco Laberti, senatore del PCI eletto nel circoscrizione di Latina e avvocato di parte civile, nominato dalla famiglia Di Rosa, contro Sacucci e i suoi guardaspalle; il compagno Lebo Grassicci, deputato comunista di Latina e il segretario della Federazione comunista pontina, Sabino Vona.

Alle dieci, in una sala del municipio, si sono riuniti i rappresentanti dei partiti democratici, dei sindacati, dei Comuni della zona. E' stata stabilita la manifestazione del pomeriggio. E' presto sono arrivate a centinaia le adesioni. Tra le prime quella del compagno Maurizio Ferrarini, presidente della Regione Lazio, nel suo messaggio ha espresso sostegno per l'attentato e si impegna a contribuire al finanziamento della Regione al lavoro di ripristino del monumento.

«Non hanno spavento da noi», ha detto il sindaco Di Trapani nella riunione del mattino — «Non ho avuto paura, neanche quando ho saputo che c'era un attentato a Luigi lo ricostruiremo».

Piero Sansonetti

Documentario unitario della Camera

## Mettere ordine negli appalti della Difesa

Per ogni lavoro da affidare in appalto o ad asta pubblica, l'amministrazione della Difesa dovrà stabilire preventivamente, in busta chiusa, dopo attenta valutazione dei suoi organi competenti, il prezzo massimo e minimo di lavoro da affidare. Un impegno in tal senso è stato chiesto al governo, con un ordine del giorno unitario della Camera.

Il documento si rievoca l'amministrazione della Difesa, non potendo sopprimere con proprio personale ad alcune lavorazioni, si rivolge all'intervento di ditte o cooperative, e che essa è responsabile della legge vigenti al rispetto della remunerazione e di quanto previsto dal contratto.

VITTORIO CANTONI

I familiari ricorrono a quanti lo conoscono e amano e offrono in sua memoria lire 30.000 all'Unità.

Udine, 4 luglio 1977

**4 PUNTI VERDI**  
Domani alle ore 21,30  
PARCO TESORERIA  
Gruppo dei Solisti  
del Corpo di Ballo  
del Teatro alla Scala

**4 PUNTI VERDI**  
Domani alle ore 21,30  
ITALIA '61  
Ciccio, Pina e Concetta Busacca  
LA GIULLARATA  
di Dario Fo  
Collettivo La Comune  
di Milano

**AKILEINE**  
vi rimette "in piedi"  
Decongestiona, deodora, rinfresca, normalizza la traspirazione, idrata e ammorbidisce l'epidermide.

**democrazia oggi**  
NEL N. 6 DI

MENSILE DI DIBATTITO E DI ORIENTAMENTO SUI PROBLEMI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI E DEL PUBBLICO IMPIEGO

Luca Pavolini: Lo stato apparato di fronte alla strategia della tensione - Roberto Maffioletti: Riforma dello stato e pubblica amministrazione - Giovanni Battista Chiesa: Il congresso della CGIL e i pubblici dipendenti - Massimo Prisco: Il movimento tecnico della programmazione - Enrico Ferlinghi: Gli strumenti tecnici dello stato - Renzo Bonazzi: La zecca in appalto - Giulio Venuti: Una nuova disciplina della dirigenza - Antonio Cindolo: Un contributo ai processi unitari nel pubblico impiego - Anna Maria Cutrone: La condizione delle lavoratrici nel parastato - Documentazione: Lo straordinario nei servizi postali - Il finanziamento degli enti locali - Il pubblico impiego nella relazione di Macerio al congresso della CISL.

L'abbonamento annuo di L. 4.000 si effettua con versamento in c/c postale n. 2212803 intestato a DEMOCRAZIA OGGI, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma

Francesco Demitry

## Terre incolte: come recuperarle e utilizzarle

# Con i trattori nell'azienda abbandonata da oltre 10 anni

E' avvenuto alla «Cannole di Sotto» nel Lecce - Trenta ettari di terreni di proprietà di un ente morale e gestiti (malamente) dalla Provincia - Atteggiamento favorevole del TAR pugliese, prima sempre dalla parte della proprietà terriera

**DALL'INVIATO**  
LECCE — I trattori sono entrati e lavorano da diverse settimane nell'azienda «Cannole di Sotto», in agro di Merine, frazione di Lizzanello, a 4 km. da Lecce, e disadattati terreni completamente incolti da circa un decennio. L'azienda, vasta 30 ettari, di proprietà dell'ente morale «Asilo Chirico Carmelo», è gestita dall'Amministrazione provinciale. Quando nel settembre 1974 un gruppo di 30 braccianti e piccoli contadini si aprì una prospettiva di lavoro, diedero vita alla cooperativa «L'Avvenire» e contemporaneamente iniziarono un censimento dell'incolto.

L'azienda presentava uno spettacolo di completa desolazione: i terreni, in parte olivati, erano invasi da roveti e spine, mentre la masseria era in uno stato di completo sfacimento. Questa terra venne subito richiesta in concessione alla commissione provinciale delle terre incolte la quale, dopo una fase istruttoria lunga e complessa, il 26 gennaio scorso esprimeva parere favorevole alla concessione alla cooperativa «L'Avvenire» in giungendo ai soci di iniziare le coltivazioni entro 30 giorni dalla presa di possesso. Prima ancora che l'Amministrazione provinciale opponesse al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) pugliese, che in precedenza aveva accolto tutti i ricorsi dei proprietari assenteisti, ricorsi basati sulla proprietà, i soci della cooperativa prendevano possesso delle terre e iniziavano il lavoro di disadattamento.

Rimaneva però viva nel solo la paura di una sospensiva del provvedimento da parte del Tribunale Amministrativo Regionale. Sino ad oggi — infatti — sono 12 i decreti di concessione di terre incolte che sono stati sospesi, impedendo così alle cooperative la concreta presa di possesso: ciò spiega anche perché in Puglia le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra hanno preso posizione contro un atteggiamento del TAR che oggettivamente blocca il vasto movimento al recupero dell'incolto.

La preoccupazione dei soci della cooperativa «L'Avvenire» è venuta in parte a cadere in questi giorni, a seguito della decisione del presidente del TAR di invitare i legali della Amministrazione provinciale a ritirare il ricorso. L'invito è stato accolto, si apre così una prospettiva nuova, anche se bisognerà attendere il giudizio definitivo sulla questione. Il fatto nuovo però c'è: per la prima volta in Puglia i soci di una cooperativa per la messa a coltura delle terre incolte non sono stati in grado di ottenere di ordine legislativo e burocratico che ancora sono a presidio dell'improduttivo. Gli ostacoli, ma è difficile non sono finiti, sono stati superati grazie all'azione comune della cooperativa, della Lega e del movimento cooperativo che ha mobilitato alcuni suoi tecnici. Prima che la Commissione provinciale esprima infatti il suo parere favorevole all'assegnazione, a cui segue il decreto del prefetto, la commissione stessa deve esaurire una vera e propria istruttoria.

La commissione — che è

composta da due rappresentanti dei datori di lavoro, da un funzionario tecnico del ministero dell'Agricoltura, dai rappresentanti sindacali e da un tecnico di fiducia della Repubblica di Latina è stata affidata al sostituto Santangelo; con lui collabora anche il prefetto di Sezze, Campitelli. E si conta anche sull'aiuto che potrà venire dal perito balistico, il maggiore Filippis, dei carabinieri.

La marca dell'attentato è chiaramente fascista, ma dei criminali terroristi non c'è purtroppo, per il momento, nessuna traccia. Gli inquirenti sembrano favorevoli all'ipotesi che siano venuti da fuori. Nessuno però ha visto niente. Neanche la pattuglia di carabinieri che quando le bombe sono esplose si trovava ad una cinquantina di metri dal monumento a Di Rosa, per un normale controllo.

Alle 4 di ieri mattina nella piazzetta a «Ferro di cavallo» c'era una piccola folla che andava ancora crescendo, qualcuno con gli attrezzi da lavoro in spalla; altri appena svegli. C'era anche chi, avvertito per telefono — «Qui da noi le notizie corrono», dice il sindaco, compagno Alessandro Di Trapani — era venuto a Sezze dai paesi vicini: Roccaforte, Priverno, Roccasecca, Bassiano. Un clima di solidarietà, di sdegno, dopo la nuova offesa fascista. Lo stesso che ieri sera ha segnato una grande manifestazione di popolo, promossa dai Comuni della zona, dalla Provincia di Latina, dalla Regione, dai partiti democratici e dai sindacati, e conclusa con l'apertura di una sottoscrizione popolare per la ricostruzione del monumento e con l'annuncio di un nuovo appuntamento, di tutta la provincia nei prossimi giorni, in difesa dell'ordine democratico.

A Sezze, già dalle primissime ore del mattino, sono giunti gli assessori regionali

Italo Palasciano

**L'«Avvenire» e la polemica sulle scuole cattoliche**  
**Indottrinamento o consapevolezza critica?**  
Prosegue la polemica sul ruolo dello Stato nel campo dell'istruzione e sui «diritti» della scuola cosiddetta «libera». La tesi secondo cui la scuola deve tornare alla «comunità» e lo Stato «deve rinunciare alla sua pretesa educativa» è stata ribadita in una riunione, tenutasi a Milano, della Consulta nazionale dell'AGESC (Associazione genitori scuole cattoliche) e rivista dal giornale «Estra» meritevolmente, che ci si torni sopra. Ci si accusa, in primo luogo, di professare una dottrina che farebbe dello Stato il «ultimo ed esclusivo della persona umana», il che, di conseguenza, indurrebbe il PCI a costruire una scuola «asservita agli scopi dello Stato». Saremmo francamente curioso di sapere dove il redattore è andato a documentarsi. Non certo sui discorsi di Longo o di Berlinguer e sul recentissimo libro del compagno Ingrao, Masse e potere, che iniziano con la polemica del collegio dell'Avvenire a leggere. Comunque ci sembrava di avere detto e scritto e dimostrato chiaramente in questi anni che per noi comunisti

## Oggi seconda prova per la maturità

ROMA — Oggi «seconda tappa» dell'esame di maturità con l'ultimo prova scritta. Questo secondo compito diverso da quello della prima — verterà su materie specifiche, rese note nell'aprile scorso dal ministero della Pubblica Istruzione.

Al Liceo classico e all'Istituto magistrale ci sarà la versione dal latino; nei licei scientifici il problema aritmetico (uno fra tre a scelta); negli istituti tecnici commerciali la lingua straniera e per i geometri il compito di estimo.

Nelle altre scuole il secondo compito scritto dipenderà dal tipo di specializzazione. I colloqui cominceranno tre giorni dopo la conclusione degli scritti. Tra giovedì e venerdì si arriverà quindi alle prove orali.

## Per la seconda volta bocciata una bimba della 1ª elementare

CAGLIARI — Una bambina di Selargius — paese a otto chilometri da Cagliari — dovrà ripetere la prima elementare per la terza volta. La maestra l'ha infatti bocciata per la seconda volta consecutiva. Si tratta di Patrizia Gargiulo, di otto anni, che frequenta la scuola elementare «Sebastiano Satta». Anche il fratellino di Patrizia, Massimiliano di sei anni, che frequenta la stessa classe della sorella, è stato bocciato e dovrà ripetere.

Il padre dei due bambini, Silverio Gargiulo, sostiene che la maestra, in più di un'occasione, gli ha detto che «facio scuola a quelli che sanno e non a quelli che non sanno».

«Non sappiamo più cosa fare — dicono i genitori delle due sorelle — Patrizia e Massimiliano si sentono emarginati e complessati. Anzi, noi abbiamo perso ogni fiducia e ci chiediamo a che cosa serva mandarli a scuola».

Silverio Gargiulo però non vuole ancora arrendersi e ha annunciato che presenterà ricorso al Provveditorato anche perché nella stessa classe di Patrizia e Massimiliano sono stati bocciati altri cinque alunni.

## Riprende oggi il processo per il golpe Borghese

ROMA — Riprende stamani il processo per il tentato golpe Borghese. E' previsto l'interrogatorio del capitano dei carabinieri Salvatore Pecorella che, secondo l'accusa, sarebbe la persona che la sera del 29 dicembre 1970, avrebbe convinto Junio Valerio Borghese a dare il cordone ai «golpisti» ed a farli desistere all'ultimo momento dai loro piani eversivi. Pecorella deve rispondere di insurrezione armata e di cospirazione politica.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 6 luglio alle ore 17,30.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA al seduta dell'ora a cominciare da quella di mercoledì pomeriggio.